

JEAN-BERTRAND PONTALIS

Il dormiente desto

Introduzione e traduzione di Nelly Cappelli

Collana **I territori della Psiche**

diretta da DORIANO FASOLI

Board Scientifico: *Alberto Angelini, Andrea Baldassarro, Nicoletta Bonanome, Carla Busato Barbaglio, Nelly Cappelli, Giuseppina Castiglia, Domenico Chianese, Cristiana Cimino, Rita Corsa, Antonio Di Ciaccia, Roberta Guarnieri, Lucio Russo, Valter Santilli, Marcello Turno*



Alpes Italia srl - Via G. Gatteschi 23 - 00162 Roma
tel. 0639738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Éditions Mercure de France, Paris - *Le dormeur éveillé*, 2004

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel. 06-39738315, 2025

Jean-Bertrand Pontalis (1924-2013) è stato Membre didacticien dell'Association psychanalytique de France (A.P.F.) e autore di numerosi saggi psicoanalitici e racconti. Ha diretto per venticinque anni la *Nouvelle revue de psychanalyse* e *Le temps de la réflexion*, rivista multidisciplinare. Direttore di due Collane per le Éditions Gallimard, è stato Autore, insieme a Jean Laplanche, del *Vocabulaire de psychanalyse* (1967). Nel 2011, a Pontalis viene conferito il Grand Prix de l'Académie française per le opere.

Nelly Cappelli è dottore in Filosofia e Psicologia, Psicoanalista Membro Ordinario con Funzioni di Training della Società psicoanalitica italiana e I.P.A.

In copertina: FRANCO GARELLI (1909-1973) *Rilievo*, 1966, lamiera verniciata 144×100 cm

L'Editore è a disposizione con gli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nelle citazioni delle fonti dei brani e delle illustrazioni riprodotti in questo volume.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari ed artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633 e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

A B., senza la quale...

Introduzione

Il dormiente desto (2004) mostra, forse ancor più di altre opere di Pontalis, come lavora la mente di uno psicoanalista. Si intuisce, leggendo, che il vagare dello scrittore da un tema all'altro non è privo di nessi, eppure, ogni passo suona così lieve, inatteso; poi, improvvisamente si fa amaro e crudo, per tornare di nuovo a mitigarsi e così via, fino alla fine.

In queste pagine abitano sogni, *songe* e *rêve*, ossia sogni che si fanno nel sonno – e incubi – e sogni della veglia: fantasticherie, fantasie, sogni a occhi aperti. Il lettore ne partecipa. Aguzza lo sguardo sul dettaglio di una illustrazione inserita nei racconti; di lì a poco, il suo sguardo si perderà nel vuoto perché una scena – raffigurata o descritta – farà riemergere, dal suo passato, una intima memoria. Scrittore e lettore si avvicinano, si allontanano, poi vanno con lo stesso passo.

Il dormiente desto si apre con un racconto, “Il sogno di Costantino”, in cui compare il personaggio che, in fondo, potrebbe essere il *fil rouge* del volume. Il libro si chiude, infatti, con un “addio” rivolto espressamente a lui, sebbene declinato in vari modi.

Conviene andare per ordine. Nella Basilica di San Francesco, ad Arezzo, si può ammirare uno dei cicli pittorici più belli del Rinascimento: la Leggenda della Vera Croce, dipinta da Piero della Francesca, tra il 1452 e il 1466. “Il sogno di Costantino” è uno degli affreschi più noti. Ritrae una scena ambientata nel IV secolo, quando ormai la profezia della regina di Saba si è avverata e Gerusalemme è stata distrutta. Si è subito colpiti dal gioco di luci – forse, prima di Caravaggio – non si era mai vista un'aurora pari a questa, un contrasto di chiaroscuri di tale impatto. Siamo al margine fra la notte e l'alba, il buio sta per lasciare posto al chiarore. Roberto Longhi, col suo aulico lessico, scrisse così: «Un'opera dove il fiabesco notturnale del gotico collima col classicismo antico, col luminismo del Caravaggio, con quello magico del Rembrandt, e,

persino, con la pesatura pulviscolare del Seurat [...]. Uno squarcio di plenilunio»¹.

Un accampamento romano, alla vigilia della battaglia con Massenzio. La grande tenda campale, a padiglione conico, è aperta: è quella dell'Imperatore Costantino. L'imperatore dorme nel suo letto sontuoso, col capo rivolto verso l'osservatore. Gli siede accanto un giovane servo, un cubicolario: è lui, il *dormiente desto*. Ha l'aria assonnata, sembra immerso nei suoi pensieri, forse lotta contro il sonno. Sa che non può addormentarsi, è la sentinella che deve proteggere il sonno dell'imperatore. Ci guarda con gli occhi socchiusi. Il cubicolario aveva un rapporto di particolare vicinanza con l'imperatore e questo lo rendeva un funzionario di un certo rilievo. Il legame tra il servo e il nobile è sottolineato, nell'affresco, dal gioco dei colori, il bianco e il rosso scuro: la veste del giovane richiama le lenzuola dell'imperatore, come i calzari rinviano alla coperta. Chi guarda l'affresco è colpito da due fattori: la luce e la geometria d'insieme. La composizione della scena è classica: le linee di forza, dalle braccia del cubicolario portano lo sguardo verso la lancia della guardia vigile, che resta in penombra e indica l'angelo. L'angelo, o forse l'ala di un grande uccello, regge una piccola croce, simbolo della Vera Croce, rivolta verso Costantino. Contiene la rivelazione: «In hoc signo vinces». La seconda guardia tende la mazza verso il braccio del cubicolario. Ciascuna figura, presa di per sé, è statica. Non si immagina, per esempio, che un personaggio "parli" con un altro o scambi con lui dei silenziosi cenni d'intesa. Sono, piuttosto, il punto di fuga della luce che illumina dall'angolo in alto a sinistra, le linee di forza, la ricorsività dei colori a imprimere un movimento circolare, a legare un personaggio all'altro e, dunque, a rendere la scena dinamica, coesa, a comunicare quel senso di sospensione e di attesa che percepiamo.

Vivendo l'affresco come la scena di un proprio sogno, Pontalis paragona il *dormiente desto* a una madre che veglia sul sonno del proprio bambino, immersa nei propri pensieri.

Questo è, per il lettore, come un invito a giocare a *squiggle*. Attratta dalla *rêverie* di Pontalis, fantastico che quella figura seduta, vigile, ma rilassata,

1 Sereni R. (1927). *Piero della Francesca*. Sansoni, Firenze, 1980.

in attesa, che sa e non sa, sia lo psicoanalista. L'analista, sulla sua poltrona, in quella disposizione mentale particolare che Freud chiamò «attenzione egualmente fluttuante» (*gleichschwebende Aufmerksamkeit*), che è il corrispettivo dell'associazione libera del paziente. L'imperatore, il bambino, l'analizzando, sul divano – il lavoro onirico avrà ben fatto i suoi mascheramenti –, l'analista è lì, è l'essere prossimo. Il dispositivo analitico favorisce nell'analizzando la possibilità di parlare-sognare ogni cosa e, se tutto procede sufficientemente bene, di operare le proprie scelte, di combattere le proprie battaglie. L'analista non «sa già», a priori, proprio come il giovane seduto accanto a Costantino, come procederà la traversata. Certo, conta sul proprio «bagaglio» e sa di avere una responsabilità importante.

Un altro aspetto che colpisce è la potente struttura dell'immagine creata da Piero della Francesca, la sua architettura. Ecco, se ci si cala nel testo di Pontalis, vi si può ravvisare una modalità, per certi versi, analoga. Vi sono, infatti, in questo volume, delle linee di forza. La traversata ha degli scali, che risuoneranno in ciascun lettore in modo diverso. La composizione tende alla circolarità. Il primo e l'ultimo capitolo si rincorrono. Eppure, resta qualcosa di insaturo e il cerchio non si chiude, consentendo nuove possibilità di rilanci, di ri-pensamenti. Forse, più che un cerchio, è una spirale?

Ho sostenuto l'idea di un'analisi-traversata, simile alla vita. Questa idea, non ci obbliga forse, proprio in virtù della similitudine, a fare i conti con la morte? Nel libro, vi è un racconto breve, intitolato "La piccola barca" che induce a riflettere sul nostro umano bisogno di essere «gli unici». Il brano che segue è: "L'altra barca", in cui, l'autore parla, invece, del desiderio di distanziarsi dalla morte, senza ignorarne l'inevitabilità. Fa un discorso interlocutorio: osserva, nota i contrasti ma, in fondo, sottrae l'elemento tragico: vuole mantenerci al riparo dall'angoscia. Evita la tempesta?

Per contrasto, a me è venuta in mente una terza barca: quella del sogno che Freud descrive nell'*Interpretazione dei sogni* (1900)²: "La nave della prima colazione". Il racconto del sogno e le associazioni che lo seguono sono molto articolati e sceglierò solo un frammento significativo, limitandomi

2 Freud S. (1900). *L'interpretazione dei sogni*, O.S.F., 3. p. 424 e segg.

a ricordare che, attraverso l'analisi di questo sogno, Freud vuole mostrare che il lavoro onirico riesce a separare un affetto (angoscia) dalla rappresentazione cui era legato, producendo, come effetto, l'indifferenza, nel sogno manifesto. Freud sogna una piccola nave nera, stranamente troncata, che contiene oggetti a forma di bicchieri o barattoli. Somiglia, se ne rende conto in seguito, a un contenitore di creta nera a due manici, che aveva visto al Museo in una città etrusca, su cui erano disposti piccoli recipienti simili a tazze da tè della prima colazione. Si trattava di vasellame da toeletta rinvenuto in una tomba, appartenuto a una donna etrusca. Comprende allora che la strana nave del sogno significa «la toeletta nera, il lutto» e allude alla morte. Il vocabolo *Nachen*, barchetta, deriva da *nékus*, cadavere, corpo morto, il che si potrebbe ricondurre all'uso preistorico di deporre il cadavere in una specie di cimba, affidandolo al mare per la sepoltura. Così, Freud può riconoscere la propria angoscia di morte latente, mascherata dall'imperturbabilità manifesta. Forse è per questa lucida consapevolezza che Freud aveva, nel suo studio, una riproduzione dell'«Isola dei Morti» di Böcklin? Se la risposta non fosse la sventura della domanda, sarei tentata di rispondere a Pontalis che Freud aveva il senso del tragico; non lo ha acquisito solo da vecchio, sotto il peso della scoperta della pulsione di morte, era, immagino, nella sua natura, sapeva tollerarlo, giocarci e ironicamente, con la sfrontatezza giovanile, darsi persino un «conquistador».

Nel clima esotistico che si era sviluppato a partire dalla seconda metà del Seicento, trovò una straordinaria accoglienza, ai primi del Settecento, in Francia (e da lì, nel resto d'Europa) la traduzione di una meravigliosa raccolta di novelle orientali: *Les Mille et Une Nuits - L'Histoire du Dormeur éveillé* (1704-1715). Antoine Galland, orientalista, viaggiatore, nonché Ambasciatore di Francia presso l'Impero Ottomano aveva raccolto e tradotto le novelle, che avevano provenienze diverse ed erano presumibilmente state scritte e tramandate in periodi e stili diversi. Aveva saputo adattare così bene l'opera ai gusti dell'epoca che questa riscosse un enorme successo. Qui, nel sottotitolo, che scompare, nella versione italiana, c'è un *dormiente desto*. In questo caso, si tratta di un sultano sanguinario e vendicativo. Tradito dalla moglie, si convince che tutte le donne siano inaffidabili e me-

ritevoli di punizione. Così, trascorre ogni notte con una fanciulla diversa, che al mattino, farà uccidere. Finché la giovane e ingegnosa Schéhérazade, una notte, comincia a narrare una novella che desta la curiosità del re, ma rinvia la conclusione del racconto alla notte successiva. E così, di notte in notte, per mille e una notte. Si potrebbe forse dire che, a modo suo, anche Schéhérazade sia una dormiente desta. Mi sono chiesta se Winnicott avesse letto *One Thousand and One Nights*, me lo sono domandata in relazione alla nozione winnicottiana di continuare a essere, che rinvia alla sopravvivenza dell'oggetto dopo che è stato attaccato ferocemente. Solo allora il soggetto prova gratitudine verso l'oggetto sopravvissuto ai suoi attacchi distruttivi e diventa capace di amarlo. ...Il sultano chiederà a Schéhérazade di diventare sua sposa. Certo è che Pontalis aveva letto Winnicott. Qua e là si avvertono gli echi di una certa affinità tra i due.

Pontalis tesse l'elogio del sogno (*songe*) che si fa quando si dorme e che è, come dice il poeta Clavel, «parola dell'anima»: il desiderio inconscio, e sonda le sfumature del rêve. Ma non è un ingenuo. E se, invece dell'ala – o dell'angelo – del dipinto di Piero della Francesca, dovessimo soggiacere al demone, al *night-mare*, all'incubo, che ci rivela – senza fronzoli, sbaragliando le difese, gli schermi protettivi posti dal sogno – che parte della nostra stessa natura è furiosa e mortifera? Ci svegliamo gridando, di soprassalto. Il sogno non è stato custode del sonno. Del resto, anche i pensieri cupi che ci turbano, che si affollano nella mente, impedendoci di prendere sonno, provengono dalla stessa fonte, profonda e sconosciuta. Schéhérazade, con la sua presenza e i suoi racconti, come fa l'arte, riesce a mitigare, ad acquietare, a trasformare il dolore, a togliere veleno al rancore. Come una madre «good enough» col suo bambino arrabbiato e angosciato. Vorrei dire anche come uno psicoanalista. Il bello delle opere letterarie di Pontalis è che lasciano aperte tutte le strade. Pontalis sa che, per alcuni individui, per quanto fatalmente dotati o forse proprio per questo, può non esserci via di scampo. Dino Campana scrive: «Mi sembra come se una montagna un'enorme montagna che enorme spettrale macabra *perché non* esiste si sia drizzata accanto e voglia esistere – voglia *esistere* *voglia* *esistere* questo è

atroce che quello che non esiste voglia esistere, quest'incubo, voglia esistere a qualunque costo minacci di scomparire per esistere è atroce darei il mio sangue per dire che non esiste ma non esiste è un incubo»³.

Nel capitolo "Quello là", abbiamo una conferma che la nozione di "normalità" è una finzione. Forse è preferibile parlare di "equilibrio instabile", di oscillazione tra frenesia-caos e apatia-immobilismo, in cui entrambi gli estremi sono mortiferi. Siamo tuttavia in grado, entro certi limiti, di dare un'impronta alla nostra vita. O meglio, le pulsioni lo fanno per noi. Così, "questo qui" non conduce la partita allo stesso modo di "quello là": sembra avere scelto un'altra strada. Sebbene...

Pontalis, in questo volume, più che altrove, aspira all'oscillazione, a tenere insieme, a legare, a sciogliere e a rilegare, in una sorta di Impero di Mezzo... non ama le tensioni e le frontiere, ma sa riconoscere e apprezzare i confini. In "*Watercolours*", ammette di detestare tutte le separazioni, ma di amare le differenze. Riconosciuto questo, poche righe dopo, scrive: «Ah, se il rifiuto della separazione e l'amore per le differenze potessero andare di pari passo!». Per un verso, è una conferma: per lui esistono tutte le sfumature, le gradazioni, le sovrapposizioni e, insieme, anche i limiti e i margini. Sarebbe ingannevole pensare che Pontalis tenda a una visione armonica, pacificata, vaga, della vita e del funzionamento stesso della psiche umana. Non arretra mai dinanzi agli estremi. Li lambisce.

Nelly Cappelli

3 Campana D (1916). Lettere. In *Un po' del mio sangue*. B.U.R., Milano, 2005, p. 231, corsivo nell'originale. Lettera a Emilio Cecchi, 17 dicembre 1916.

INDICE GENERALE

Introduzione di <i>Nelly Cappelli</i>	V
Il sogno di Costantino	1
La piccola barca	5
L'altra barca	7
L'anno della Cina	9
Questo sconosciuto di nome <i>Arrive</i>	13
Il ragazzo dallo sguardo perso	17
Spiagge, rive	19
<i>Watercolours</i>	21
Immagini davanti ai libri	25
Tratti di penna	29
Giochi d'infanzia	33
Dimora	37
Uova strapazzate	43
Quello là	45
L'Impero di Mezzo	49
Musica, non ne servirebbe che un poco	53
Una palla di fuoco	55
Desideri non realizzati (finora)	61
Il Flâneur delle due rive	63
Da una stanza all'altra	65
Addio al dormiente desto	69

Dello stesso autore

Già pubblicati:

Alta marea, bassa marea (2013). 2023

Prima (2012). 2024

Lontano (1980). 2024

A(l) margine dei giorni (2002). 2025

Un uomo scomparire (1996). 2025

Il dormiente desto (2004). 2025

Loro (2007). 2025

Di prossima pubblicazione:

Fratello del precedente (2006)

A(l) margine delle notti (2010)

Attraversato dalle ombre (2003)

Il sogno di Monomopata (2009)